CAPITOLO 8

UN PERCORSO DI RIFLESSIONE: LA PRESENZA EDUCATIVA DEI GENITORI NELLA SCUOLA CATTOLICA. L'ASSOCIAZIONE GENITORI DELLA SCUOLA CATTOLICA (AGESC)*

Schema orientativo

1. Le problematiche circa la cultura educativa nella scuola.

1.1. Il problema dei contenuti educativi: come si struttura l'attuale cultura di base della scuola, ossia la "mentalità" che la scuola trasmette e quindi il tipo di razionalità che la scuola propone come educante.

1.2. Il problema delle strutture istituzionali:

Il problema dei "soggetti" della scuola, dei loro contenuti culturali insostituibili, espliciti o impliciti, e il problema della loro disomogeneità epistemologica.

Il problema del "terzo settore" come ipotesi metodologica per la presenza di "funzioni" nuove nella scuola cattolica.

2. La cultura inespressa della coniugalità: quali spazi originari e non suppletivi per i genitori nella educazione di scuola cattolica.

2.1. Da un punto di vista culturale si tratta di chiedersi:

2.1.1. quali siano gli elementi di cultura inespressa contenuti nella esperienza di coppia;

2.1.2. che cosa occorre fare perché diventino cultura critica espressa e di natura scolare;

2.1.3. quale sia la loro combinabilità con la tradizionale cultura umanistico-scientifica tipica della scuola e con la funzione

* Pierino De Giorgi - Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Agesc, Roma.

docente espressiva della stessa.

2.2. Da un punto di vista strutturale e istituzionale si tratta di chiedersi:

2.2.1 quale partecipazione dei genitori alla “decisione” educativa nella scuola cattolica;

2.2.2. come passare da una concezione passiva in cui la scuola è realtà totalmente ricevuta a una in cui la scuola è prodotta e gestita con pienezza di responsabilità dagli stessi soggetti della scuola.

3. L’Agesc segno e strumento della presenza educativa dei genitori nella scuola cattolica.

Le tre soggettività costitutive dell’Agesc: la soggettività ecclesiale, la soggettività culturale e la soggettività politica.

0.PRESENTAZIONE: LA NATURA DEL PROBLEMA E I SUOI ELEMENTI COSTITUTIVI

0.1. Il problema della presenza educativa dei genitori nella scuola cattolica, rientra in quello più vasto che qualunque scuola ha già variamente affrontato e cioè quello del rapporto della scuola con la cultura dei mondi vitali da cui la scuola trae origine e vita e a cui la scuola vuole attingere per un supplemento di senso.

In altre parole :

0.1.1. La scuola è praticamente consegnata, da un punto di vista educativo, in esclusiva ai docenti. Questi educano attraverso la trasmissione di cultura consolidata e mediante la cosiddetta “lezione frontale", oggi variamente aggiornata.

Ci si domanda se non si possono immaginare nella scuola, altri soggetti educativi titolari di funzioni diverse da quelle di docenza e dirigenza, ma che siano combinabili con esse ai fini educativi.

0.1.2. Se rispondiamo che esistono almeno i Genitori i quali nella vita sono soggetti educanti naturali e quindi dotati di diritti nativi, ma che nella scuola non dispongono di nessuna funzione culturale e perciò non possono fare educazione di natura scolare, allora diventa chiaro quale è il problema fondamentale della scuola oggi, di "qualsiasi" scuola che mira a una educazione più completa possibile: *Da una parte i portatori di competenze educative acquisite conseguenti a una scelta di tipo professio-*

nale, i docenti; dell'altra i portatori di valori educativi connaturali a una esperienza di vita, i genitori.

A questo punto si tratta però di constatare che sono due contributi a valore epistemologico contraddittorio fra loro, perché da una parte c'è una cultura scolastica tradizionale che è a statuto epistemologico, logico, teoretico, deduttivo, astratto, necessario e universale, e dall'altra esistono esperienze di vita vive e concrete ma empiriche, particolari e contingenti, che funzionano per analogia, e quindi occorre ricercare un percorso di presenza e di perfettibilità professionale per entrambi.

0.2. Se questa presenza dei genitori, ma anche di qualsiasi mondo vitale, la si vuole promuovere alla dignità di *contributo culturale di natura scientifica* in una cultura che c'è già e che ha già la sua concezione di scientificità, e se la si concepisce come presenza *strutturata* in una istituzione che ha già le sue strutture e le sue regole, allora ne segue che non si tratta semplicemente di garantire e organizzare operativamente una presenza in più, ma diventa necessario commisurare la educazione scolastica su problematiche completamente nuove e di forte spessore culturale.

0.2.1. Se infatti la tradizionale cultura scolastica di base ritiene di avere la sua scientificità nella strutturazione teoretica, allora le culture esperienziali rimangono confinate nella empiricità e quindi strutturalmente non capaci di dignità scientifica.

Si tratta di incominciare a riflettere non tanto o non solo sulla sufficienza educativa dei " contenuti" delle attuali discipline scolastiche, ma sulla *specificità educativa dei loro criteri di formalizzazione* e coerentemente anche sull'unica funzione che ne è la trasmettitrice, la funzione docente… e forse anche sullo stesso concetto di "disciplina scolastica".

0.2.2. Evidentemente tutto questo esigerebbe di sapere affrontare poi tutta una miriade di altri problemi consequenziali, fino a poter configurare una *teoria generale della scuola cattolica e del pluralismo nella scuola cattolica*. Si tratta in sostanza di ripensare la scuola cattolica, non come un cerchio con al centro un solo e fondamentale elemento educativo, la razionalità scientifica immanente o le normatività delle Istituzioni che le mettono in atto, o il carisma istituzionale del fondatore... ma occorre "immaginare" la scuola cattolica come un *ecosistema di ellissi intersecantesi fra loro e in movimento.*

0.2.3. Inoltre se questa presenza dei Genitori e perciò dei

mondi vitali, oltre che presenza di singoli e presenza di tipo culturale, diventa anche una presenza “strutturata" e quindi organizzata, entro una Istituzione, la scuola, come ad esempio l'Agesc, non si può non fare riferimento come modello possibile, alla emergente problematica di **“terzo settore”** e al suo fondamentale principio di sussidiarietà per una presenza dei genitori con "funzioni" non accessorie e complementari rispetto a quelle tradizionali di dirigenza e docenza, ma specifiche e originarie.

Tutto questo obbliga a ripensare l'organizzazione della scuola cattolica non come ripetitiva delle forme della scuola di Stato o a servizio del Mercato, ma come *espressione del privato-sociale***,** nelle sue radicali novità rispetto allo Stato e al mercato.

0.3. Se poi la presenza dei Genitori nella scuola cattolica avviene attraverso una associazione di natura "ecclesiale", come è l'Agesc e solo l'Agesc nella Scuola cattolica, allora si pone un problema in più: "Che cosa conferisce alla scuola cattolica la presenza di genitori strutturati in soggetto ecclesiale?” Certamente questo significa assumere verso la società compiti che sono e restano della Chiesa, e quindi significa esercitare **un ministero** e cioè una funzione verso la scuola a nome della Chiesa, e l'impegno nella scuola acquisisce il carattere di **"vocazione”** ossia di chiamata esplicita di Dio.

0.4. Un ultimo problema preliminare : quale il livello di coscienza nella scuola riguardo a questi nodi problematici?

0.4.1. C'è un livello istintivo tipico ad esempio dell'alunno in cui è evidentissima la inappetenza per i prodotti che la scuola offre: e questo rappresenta una valutazione anche se approssimativa e scomposta, della cultura scolastica.

- C'è un livello più caratterizzato ed è quello della dirigenza in cui il bisogno più sentito è il cercare di fare incontrare la propria scuola con il territorio. Anche questo è giudizio di insufficienza della tradizionale educazione disciplinare e pone in sovrappiù il problema della disomogeneità e scollatura tra due contributi educativi.

- C'è la presenza dei genitori, che comunque si esprima, è sovente se non quasi sempre testimonianza di una radicata incomprensione di quale sia lo specifico di una educazione che è e vuole rimanere di "natura scolare”.

Accanto a queste ci sono poi le presenze "ordinate", Age per la scuola governativa di Stato e Agesc per la scuola cattolica, ma che non sempre e non facilmente arrivano a caratteristiche

di specificità e competenza.

0.4.2. C'è tutta una riflessione epistemologica di alto livello sul concetto di scientificità (e mi riferisco a Khun, Gadamer, Popper, Ricoeur ...) che se acquisita nella scuola dal docente, potrebbe costituire almeno una coscienza critica più sensibile alle reali possibilità educative delle singole discipline perché meno preoccupata della fedeltà ai contenuti e più aperta ai criteri di formalizzazione degli stessi e quindi al tipo di razionalità che rappresentano e trasmettono.

0.4.3. Esiste inoltre tutta una problematica di tipo *socio-politico* che anch'essa e a stento, tenta di lambire le strutture della scuola.

Se la democrazia non è più solo partecipazione alla decisione, ma è capacità di collaborazione per produrre assieme una migliore qualità della vita, allora anche il discorso della partecipazione perde molto di valore. Ciò che può cambiare veramente la scuola e dal di dentro, è sempre il passaggio da una scuola totalmente ricevuta di fronte alla quale si è irresponsabili a una scuola autoproducentesi che diventa totalmente responsabile di se stessa.

0.4.4. Si tratta quindi di materiale magmatico e immenso, di fronte al quale è impensabile anche un semplice tentativo di riordino. Se il principale indicatore di qualità di una scuola è la capacità dei soggetti della scuola stessa di costruirsi questi indicatori, allora lo scopo di questo articolo è semplicemente quello di fornire qualche elemento di maggiore consapevolezza perché la presenza educativa dei genitori possa strutturarsi in un indicatore significativo della qualità educativa di una scuola.

0.4.5. Sembrerebbe anche conveniente disporre di una certa attenzione preventiva e di tipo non solo linguistico all'uso di alcuni termini, apparentemente simili.

Al termine "scuola cattolica" si tende sostituire il termine "scuola di ispirazione cristiana".

Il primo come tutti i termini di uso più consolidato e frequente, rappresenta un qualche cosa di più ovvio e indiscutibile, ma rischia anche di risultare, proprio per il logorio dell'uso, una espressione praticamente vuota perché omnicomprensiva .

Il secondo invece rappresenta una riduzione del tasso di specificità, implicito nel passaggio dal termine "cattolica" a quello "cristiana", ma più chiaramente indicato nel vocabolo "di ispirazione".

Nella scuola non ha senso ridurre tutto il problema della specificità di una scuola al solo problema della sua "ispirazione". Lo specifico di una scuola è anche in contenuti culturali codificati, posseduti e trasmessi e quindi la sua specificità è in un qualche cosa di acquisito e di scientificamente verificabile. Lo specifico quindi di una scuola "cattolica" è in una presentazione piena e precisa di contenuti culturali oggettivi e non solo in una ispirazione di persone cristianamente orientate.

Il termine "cultura cattolica" ha un suo senso preciso e cioè esprime un tipo di razionalità che non vuole essere solo immanente ma anche trascendente e perciò non si limita a un "come" descrittivo del modo di presentarsi dei fenomeni, ma ritiene di essere cultura di significato la quale tanto meno accetterà ciò che vuole essere la cultura debole e cioè fare del "come" il vero significato.

Se il rapporto Ragione-Fede rappresenta il problema perenne ma generico della storia della cultura cattolica, oggi nella scuola cattolica la educazione si fonda su un concetto di *razionalità progrediente, con due "fuochi", la razionalità scientifica e la sua strutturazione in "Paradigmi" e la radicalità cristiana e la sua strutturazione in "Chiesa," perché ritenuta più capace, proprio per la combinabilità dei due elementi, di "liberare" le persone degli "studenti"*.

In altre parole la scuola cattolica ritiene che la razionalità contenuta nelle singole discipline, può diventare più educativa delle persone se fatta evolvere a più complessa ragionevolezza dalla proposta di fede, in modo che la vita non sia intesa solo come problema da capire ma anche come mistero da vivere.

0.4.6. Un'ultima precisazione metodologica.

Ciò che si cercherà di dire e di chiarire ha come punto di riferimento *la cultura di base che si dà nella scuola cattolica*, e cioè i criteri fondanti la propria visione della vita e quindi la propria proposta antropologica, sia essa espressa in una disciplina a parte, sia essa incorporata come dimensione trasversale delle varie discipline.

Non sono quindi in discussione le competenze cognitive attinenti alle singole discipline, ma la attenzione alla qualità educativa dei loro criteri di formalizzazione.

0.4.7. Ciò che ci sembra indiscutibile è che siamo entrati *nell'era della conoscenza* dopo quella industriale, e la *nuova questione sociale sarà il problema del possesso o meno di co-*

noscenze proporzionate, e quindi il futuro di una società sarà nella organizzazione degli apprendimenti.

1.PRIMA PARTE

Analisi della educazione di natura scolare: Il modello culturale dominante nella scuola e il tipo di educazione che ne consegue.

1. Nella storia della cultura scolastica, la mentalità illuministico-positivistica alla base della attuale cultura della scuola e il suo incontro con le moderne epistemologie:

2. Nella storia della scuola italiana, la proposta culturale di base dalla riforma Gentile alla riforma dei cicli scolastici.

1.1. L'illuminismo e il positivismo come mentalità di base della cultura nella scuola

1.1.1. Il punto nodale di tutta la educazione di natura scolare, anche se di tipo più formale che contenutistico, sembrerebbe essere il seguente: il percorso scientifico della disciplina lo si ritiene per se stesso e automaticamente, educativo del percorso della razionalità dell'alunno. Si stabilisce cioè un parallelismo perfetto tra statuto epistemologico della disciplina e bisogni razionali della persona. Si tratterebbe quindi di due razionalità sovrapponibili; anzi è la fedeltà al modo con cui la disciplina è strutturata che costituisce il segno della avvenuta educazione della persona.

1.1.2. Il cosiddetto modello scientifico accettato in tutte le discipline è quello logico, teoretico, deduttivo, astratto, universale, in cui una realtà è capita se formalizzata in concetti e un concetto è “ vero" se è coerente rispetto a premesse liberamente poste.

L'interrogativo che non si può non porre è proprio circa la sufficienza di questa prospettiva culturale per la crescita educativa degli alunni.

1.1.3. Se una verità scientifica è più "oggettiva” rispetto a un'altra non nel senso che è più corrispondente alla realtà, ma semplicemente perché più “coerente" e quindi più comoda rispetto ai nostri attuali sistemi di calcolo, come posso disporre di contenuti oggettivi di riferimento?

Ad esempio si dovrebbe dire che il sistema eliocentrico è più vero di quello geocentrico o viceversa, semplicemente perché è più comodo.

Se poi la verità di un ragionamento è tutta e solo nella sua coerenza formale, allora essere in uno o in molti a fare quel ragionamento; e che ci sia guerra o pace, ricchezza o fame, è ininfluente sulla verità del ragionamento stesso. Se inoltre con la centralità del metodo rispetto ai contenuti, si assegna alla razionalità umana il compito di determinare l'esistenza razionale delle cose ... come si fa a ritenere educativo di una persona in crescita, una cultura che del non riferimento al reale, del non rispetto alla natura intima della stessa realtà, e del non coinvolgimento di più persone ne fa il costitutivo specifico della sua scientificità?

Occorre poi aggiungere un altro elemento di problematica educativa contenuto nella cosiddetta "impersonalità" scientifica. La scienza mira ad essere oggettiva nel senso che è senza soggetto e cioè nel senso che una affermazione è scientificamente vera se prescinde dal soggetto che la propone.

1.1.4. E' a questo punto che si manifesta in tutti gli educatori un atteggiamento tipico e cioè il tentativo di inserire nell'insegnamento *elementi esperienziali di vita* per rendere più significativo e accettato il proprio insegnamento.

In altre parole, sia l'operatore scolastico attento alle culture dei mondi vitali, come l'operatore pastorale attento alla esperienza comunitaria di fede, si trovano a prospettare, forse inconsapevolmente, un problema ad altissima valenza epistemologica e che mi sembra il vero “nodo" della educazione di natura scolare: le "testimonianze" da persona a persona, rimarrebbero educativamente nella scuola, di livello non scientifico perché non strutturate in sapere critico e quindi collocandosi accanto alla offerta educativa di tipo disciplinare, finirebbero con il produrre una specie di schizofrenia educativa perché si prospettano come valide due razionalità antitetiche fra loro. Tutto questo ci spinge a ritenere che oggi nella scuola non sono sufficienti soluzioni empiriche che consentano di attingere educazione a ... due "forni”, ma occorre forse **ripensare lo stesso concetto di disciplina scolastica.** Questa non dovrebbe più essere immaginata solamente come modello rimpicciolito per esigenze didattiche della corrispondente scienza accademica, ma andrebbe ripensata usando come criterio di formalizzazione un principio

estraneo ad essa e cioè quello educativo. Si tratta non tanto di fare progredire un sapere quanto di fare progredire una persona, e perciò forse si tratta di due "scientificità" diverse.

1.1.5. E' evidente quindi quale sia il problema culturale della scuola cattolica ed è ovvio il rischio che deriva a una educazione religiosa da contenuti e criteri così lontani dalla Fede, ma è anche estremamente difficile per chiunque fondare la educazione della persona su un tipo di sapere che fa, globalmente, della impersonalità il segno della superiorità di quel tipo di sapere.
C'è infine da fare i conti educativi con il concetto di "storicità" e di "trasgressione" come tipici del progredire del sapere scientifico. A titolo di esempio, la relatività di Einstein che si fonda sulla trasgressione del concetto acquisito della fissità di tempo e spazio, il principio di indeterminatezza di Heisemberg, il principio di evoluzione di Darwin e la dilatazione in quasi tutti i settori del sapere di queste convinzioni di base pongono seri problemi alla educazione di uno studente perché pongono in discussione la funzione educativa dei punti di riferimento scientifici.

1.1.6. E' evidente il *carico educativo* che pesa tutto sulla figura del docente, sull'insegnamento della sua disciplina e sulla cosiddetta lezione frontale, e se è ovvio chiedere a lui un supplemento di competenza professionale, è altrettanto saggio chiedersi se anche nella scuola, il carico educativo non possa essere suddiviso fra più soggetti specifici e con funzioni diverse.

Facciamo un tentativo di elencare questi carichi.

Alla professionalità docente si chiede il superamento della sola funzione trasmettitrice di contenuti per arrivare ad esprimere in termini educativi anche i metodi e i criteri con cui la propria disciplina si è formata. Occorre quindi che il docente sappia trasmettere tre valori educativi insiti nella propria disciplina:

* Lo "statuto epistemologico" e cioè i criteri di razionalità che la disciplina usa come propri per accostarsi al reale intendendoli come momenti e modi della più vasta e complessa razionalità umana.
* L'"orizzonte ermeneutico" e cioè il limite oltre cui la disciplina non dispone di mezzi per capire e riorganizzare il reale.
* La "storicità" della propria disciplina e quindi la profonda consapevolezza della natura diveniente di qualsiasi principio che, se scientifico, tende a proporsi come assoluto e immutabile. La caratteristica di "storicità" tende cioè a diventare il successi-

vo criterio di scientificità, rispetto a quello fisico-matematico.

La professionalità docente, proprio perché educativa dovrà caricarsi anche di una sua specifica connotazione etica e perciò dotarsi di "spiritualità relazionale", perché deve essere simultaneamente capace di ascolto della "profezia dei giovani" come di comunicazione comprensibile dei significati e quindi delle intenzioni che presiedono alla propria attività didattica e quindi deve diventare testimonianza sufficiente per fondare e sostenere il processo di interiorizzazione di intenzioni e di valori da parte dei propri alunni.

Ma al docente di scuola cattolica, si chiede un ulteriore impegnativo passaggio.

Se la scuola cattolica è scuola di una comunità che fa esperienza di salvezza attraverso la fede nel Cristo risorto, occorre che il docente di scuola cattolica sappia attrezzare la razionalità della propria disciplina, alla capacità di ascolto del dono gratuito della Rivelazione, proprio per superare quel razionalismo ottuso che tanto ha impoverito e impoverisce la educazione scolastica. Se credente, un docente deve sapere pensare il proprio atto di fede in prospettiva pedagogica; se non credente, deve sapere pensare la propria educazione anche in prospettiva di fede. Eludere la provocazione a pensare e il Tempo e l'Eterno, significa tradire la cultura nel suo bisogno di completezza; concepire la educazione solo come un umano andare e non come anche un divino venire significa tradire la vita nel suo bisogno di speranza e di attesa.

E vorremmo aggiungere anche un cenno a una debolezza radicale del docente di scuola cattolica e cioè a una sua solitudine istituzionale: il docente di scuola cattolica non ha una sua rappresentatività educativa: non esiste nella scuola cattolica una associazione rappresentativa dei docenti.

1.1.7. Tutto quanto accennato precedentemente ci consente una prima importante conclusione: Non esiste un modello teorico di professionalità docente con cui gli altri soggetti possano confrontarsi e commisurarsi per definire la propria specificità nella scuola cattolica. E' sempre e solo e sovente solitaria, la *figura del singolo docente in cui però l'insegnare e cioè la professionalità, può operare come ermeneutica della propria vita, per una ristrutturazione epistemologica della stessa*.

In altre parole:

Se insegnare è adoperare tutto di se stessi ai fini educativi e

quindi anche le motivazioni etiche della propria scelta professionale ai fini "aiutativi" degli alunni, allora qualunque funzione educativa nella scuola è reinterpretare la propria vita a partire dalla assunzione di un ruolo specifico. Anche per eventuali soggetti nuovi nella scuola, non si tratta solo di chiarire delle funzioni, ma di rivisitare tutto della propria vita, verificandola dalla capacità di servire alla funzione. Sembrerebbe quindi che almeno in una Scuola cattolica l'insegnare e perciò quello che più comunemente chiamiamo "didattica" non entri solo come elemento estrinseco per veicolare una disciplina già pienamente educativa per se stessa, ma entri nello statuto epistemologico di una "scientificità di natura scolare" perché costitutiva. Nella scuola il modo è contenuto.

1.2. La riforma Gentile come punto di partenza della situazione della scuola italiana e la riforma dei cicli come prospettiva della attualità scolastica

La riforma "Gentile" si pone storicamente come crocevia obbligato di tutte le problematiche scolastiche. La riforma dei cicli del ministro Berlinguer pone invece il problema del valore educativo della attuale cultura di base della scuola italiana.

1.2.1. Il senso di una riforma scolastica sia di tipo idealista prima come marxista poi, è l'interpretazione della cultura come compendio del passato, ristrutturato gerarchicamente secondo la ideologia dominante. In questa prospettiva si assegnava agli studi classici e alla Filosofia e in essa a un suo preciso momento storico, la funzione di punto di arrivo più alto e quindi di vertice del sapere umano e perciò di momento formativo riservato alla classe dirigente.

Il sistema culturale che ha prodotto questa impostazione è "imploso" e cioè è ricaduto su se stesso e da tempo, ma le conseguenze epistemologiche e sociali solo ora ne stanno lambendo la scuola: solo ora la riflessione sul concetto di scientificità, ma soprattutto l'esigenza di reale partecipazione, controllo e verifica, e perciò di pluralismo sociale, si pongono come problemi della educazione nella scuola.

1.2.2. A questo punto si aprono due possibilità:

O si sostituisce alla dittatura idealista o marxista, una dittatura nuova, quella **operazionista,** frutto congiunto dell'efficientismo economico e del rampantismo sociale...

Oppure ci si colloca nella prospettiva del cosiddetto **post-moderno** e cioè del superamento del dualismo soggetto-oggetto a favore del dualismo soggetto - significato o meglio del dualismo tra soggetto interpretante e oggetto rivelantesi.

Nella prima prospettiva in cui si privilegia la libertà dell'impresa per la sua efficienza, anche una legge scientifica come ad esempio l'acqua bolle a 100 gradi, non è più rivelativa della natura di una cosa, ma è indicativa del complesso di operazioni da esercitare a carico di quella cosa per avere determinati risultati. Non si tratta quindi di educazione a maggiore libertà, ma è semplicemente riduzione della libertà ad un suo elemento, ossia alla fattibilità.

Nella seconda ipotesi, per potersi fare carico di questa prospettiva, occorre disporre di una visione culturale della società, sui suoi destini, sulla natura dell'uomo ..., occorre definire la realtà a partire dall'altro, per cui il soggetto è colui che sente il bisogno dell'altro, ed è a partire da questo bisogno dell'altro che si può definire meglio, il mondo, la società, lo Stato e la cultura. Sono tutti elementi che la "sinistra" non possiede, perché la sinistra oltre che trovarsi come tutti in situazione di cultura debole, è anche in situazione di debolezza culturale propria e quindi non può non riprodurre anche a livello di riforma della scuola le incertezze della sua cultura ufficiale.

Che cosa è infatti al momento la cultura della sinistra? E' un **ecumenismo culturale, una koinè, in funzione del potere.**

Si prende cioè un pizzico di tradizione marxista sessantottina e quindi l'ideale di una società più giusta: si presta orecchio ai duri richiami del mercato specialmente riguardo alle competenze da acquisire, si aggiunge un pochino di escatologismo di matrice cattolica sul futuro migliore , si spruzza il tutto con il bisogno di stare al potere perché è l'essere al potere l'unica legittimazione per avere potere e... avremo la prospettiva culturale della sinistra attuale. E' chiaramente una prospettiva pedagogica di una povertà impressionante in cui i giovani pagano l'acquisizione di una qualche competenza e un po' di partecipazione formale nella scuola, con due sole ipotesi di vita, o appiattirsi sull'esistente o evadere dalla realtà.

E' quindi la debolezza culturale dell'impianto educativo della nuova scuola e non la sua coloritura o marxista o liberale ciò che deve veramente impegnare la scuola cattolica e quindi differenziare le funzioni dei soggetti presenti in essa. E' proprio in

direzione della invenzione di una cultura critica per la scuola, lo spazio significativo di esistenza per la Scuola cattolica.

2. SECONDA PARTE

Costruiamo un percorso per la presenza dei GENITORI nella scuola cattolica:
Dai genitori una cultura per la scuola cattolica.

2.1.Premesse orientative

2.1.1. A questo punto sembra abbastanza chiaro quale è il *problema nodale della scuola cattolica italiana in questo momento storico* e come si articola. E' la **comprensione, promozione e gestione delle risorse educative rappresentate dai suoi soggetti.**

Da una parte, come abbiamo già detto, ci sono i portatori di competenze professionali acquisite, dall'altra i portatori di valori educativi connaturali: in mezzo, terreno comune c'è il carisma della Istituzione e cioè la sua identità fondativa. Da una parte quindi una cultura già "scientifica", ma bisognosa di promozione epistemologica per formare gli alunni a una razionalità critica e progrediente; dall'altra una cultura empirica e scientificamente inespressa ma vitale, bisognosa quindi di categorie concettuali per diventare di natura scolastica. In mezzo un carisma religioso che deve sapere passare da animativo delle persone a costruttivo di cultura specifica per le proprie scuole: tutte bisognose l'una dell'altra per un miglior servizio educativo alla persona degli alunni.

2.1.2. Proprio per illuminare la sensatezza di un percorso, partiamo dalla "coda" e cioè da una conclusione operativa, facilmente comprensibile da chi in questi anni ha seguito i corsi di aggiornamento dei docenti**.** *E' necessario riuscire a fare per 1a presenza dei genitori, lo stesso cammino che si è fatto per l'insegnamento dei docenti: il docente di scuola cattolica, proprio in forza del suo Battesimo è portatore nel suo insegnamento non di una sola razionalità immanente, ma di una razionalità trascendente e perciò fa del rapporto Ragione-Fede il criterio base del suo insegnamento.*

Dopo essere partiti dal Progetto educativo,dopo avere toccato

il rapporto Ragione e Fede, il rapporto didattico e extradidattico, le varie Antropologie... solo dopo tutto questo si è potuto approdare a un pacchetto propositivo riguardante le singole discipline.

La stessa "popolarità" come caratteristica della scuola cattolica, la "cultura dal lavoro" che introdurrebbe correttamente le scuole professionali nella più ampia problematica scolastica, intese non tanto come attenzione a determinati settori o soggetti, ma come capacità della popolarità e del lavoro manuale delle grandi masse umane di produrre cultura critica e cioè criteri interpretativi e riorganizzativi del reale, sono ancora un sogno numinoso! Un conto quindi è la capacità di servizio a un settore o a determinati soggetti , e un conto è la capacità di accettarli veramente come soggetti e quindi la capacità di leggere in essi la *cultura inespressa e la fede inespressa***.**

2.1.3. *Passiamo a una indicazione di metodo*

Riflettere su un "fenomeno", significa mantenere le qualità più significative presenti nel fenomeno, ma significa simultaneamente riuscire a fare qualche semplificazione in cui viene ridotto il numero dei parametri a cui prestare attenzione.

Riflettere su un fenomeno "nuovo", significa anche liberarsi dalla paura e dalla insofferenza verso ciò che appare inatteso e per nulla incluso nella nostra scelta iniziale di impegnarci in educazione nella scuola, ma potrebbe significare cambiare punto di vista e cioè non guardare a persone e a cose come risorse immediatamente utilizzabili neppure per educarle e neppure per convertirle, ma farsi educare tutti assieme da queste situazioni.

2.1.4. Completiamo le premesse con l'indicazione di fini

a. Si tratta di un lavoro di Chiesa, perché occorre sapere interpretare per un segmento della scuola, un "mandato" della Chiesa e cioè l'invito a elaborare nel proprio settore elementi per il progetto culturale della Chiesa in Italia.

b. Si tratta di collocarci nella onda lunga della scuola cattolica e perciò diventare "formatori dei formatori". Nella Scuola cattolica non è più sufficiente attestarsi su una attività assistenziale dei propri alunni, ma occorre passare anche a una attività politica e cioè occorre sapere incidere anche sulle cause che nella società producono diseducazione o non producono sufficiente educazione. Quindi si tratta di avviarci a un'opera educativa at-

traverso la scuola, sia della società civile come di quella ecclesiale, della società civile a maggiore democraticità, della società ecclesiale a maggiore ecclesialità... appunto accostandole entrambe all'impegno educativo nella scuola.

c. Si tratta soprattutto di dare ordine a un complesso di esperienze e di dare visibilità e avviabilità operativa a qualche intuizione di fondo in un settore, quello dei Genitori che rappresenta l'anello più debole del nostro complesso scolastico in quanto questi sono soggetti abbondantemente marginalizzati nella riflessione e nella prassi generale e non completamente e correttamente utilizzati nella prassi spicciola. Si tratta quindi anche qui di dare "speranza alla ragione"!

2.2. Dati di partenza: le opinioni correnti

2.2.1. Tutti coloro che operano nella scuola cattolica convengono sulla assoluta necessità di una presenza dei genitori nella scuola e tutti vorrebbero che la parte specifica e necessaria dei genitori sia la funzione di difesa e rivendicazione dei diritti della scuola cattolica di fronte alle varie forme di potere. Una presenza come quella dell'Agesc è giudicata patente di credibilità per la scuola cattolica.

Globalmente quindi si concorda su una generica convenienza educativa per la presenza dei genitori nella Scuola cattolica e su una più convinta necessità per una loro presenza organizzata e strutturata per impegni di emergenza o settoriali.

2.2.2. Totalmente assente *l'ipotesi della necessità dei genitori come creatori di cultura specifica per e nella scuola cattolica: al contrario, oramai è maturata la consapevolezza che la presenza dei genitori è talmente essenziale agli scopi culturali che senza di essi una scuola cattolica oggi non raggiungerebbe più le sue finalità educative.*

Un vocabolo esprime bene nella sua inequivocabile micidialità, il problema centrale della presenza dei genitori nella scuola cattolica; il vocabolo **partecipazione.**

Il docente che insegna; l'alunno che studia; il dirigente che governa; il gestore che è garante della identità... rappresentano tutta una serie di funzioni a cui corrisponde un contenuto proprio, ma "partecipare" significa che è un altro a stabilire i contenuti.

Quindi quel ***soggetto che nella vita è fonte primaria e asso-***

luta di educazione, nella scuola, a opera della struttura e della cultura scolastica, diventa soggetto senza contenuti educativi propri. Persino ai loro figli è riconosciuta dignità educativa propria, perché dispongono della "domanda educativa". Una organizzazione che facesse questo verso i suoi soggetti sarebbe dichiarata aberrante: nella scuola invece tutto questo è ritenuto normalità educativa perché corrispondente al concetto di scientificità che deriva dalla cultura acquisita. Ma come si può ritenere educativo un ambiente che della impossibilità e incapacità dei genitori a disporre e a proporre contenuti propri ne fa lo specifico del suo tipo di educatività?

2.3. Il vero problema e il criterio fondamentale per una soluzione

Quando su un problema si dice che occorre una inesausta riflessione per capirne 1a natura più che frettolose scelte operative per gestirne il suo presente...non si sottintende che si privilegia o l'aspetto pratico o quello teoretico, semplicemente si vuole dire che di quel problema non si percepisce ancora l'essenziale e quindi qualsiasi scelta operativa, funziona solo per caso e con notevole dispendio di energie e di buona volontà.

2.3.1.Il vero problema è il seguente.

Se ciò che educa nella scuola è la mediazione culturale contenuta nelle singole discipline e espressa nel nesso insegnamento-apprendimento, e cioè una *razionalità di natura scolare***,** allora ogni contributo nella scuola per essere educativo, deve assumere questa natura scolare e cioè entrare nella razionalità delle singole discipline, assumere la modalità didattica, come elementi primi anche della scuola cattolica.

La Comunità cristiana con la sua esperienza di Fede, l'Ente gestore con il suo Carisma, il docente laico con il suo Battesimo, il docente religioso con i suoi tre Voti...sono soggetti educanti naturali della scuola cattolica, ma proprio per riuscire a educare nella scuola, devono assumere natura scolare.

Se lo stesso discorso si vuole applicare ai genitori, ne segue che:

1°. occorre individuare il loro **proprium** educativo, il loro **carisma**, e cioè occorre riuscire a capire di quale valore educativo sono portatori specifici e insostituibili...

2°. occorre programmare un **itinerario** per rendere questo

proprium progressivamente sempre più presente nella scuola cattolica, e perciò:

a. occorre strutturarne una presenza culturale**,** ossia

* occorre trasformare questo proprium in "cultura" nella scuola e per la scuola e cioè occorre affrontare una questione ad altissima valenza epistemologica :"In che modo una esperienza di vita può diventare criterio giudicativo e ricostruttivo del reale, assumere quindi la natura disciplinare e incidere sul nesso insegnamento-apprendimento?"

*"In che modo questa esperienza di un mondo vitale fatta diventare cultura nella e per la scuola può interagire con la tradizionale cultura umanistico-scientifica della scuola ...?" E' un pò quello che è avvenuto per l'insegnamento della Religione che per entrare nella scuola da messaggio di salvezza, ha dovuto assumere la "natura di scuola";

b. occorre strutturarne una presenza istituzionale**:** Occorre cioè dare veste istituzionale nella scuola alla presenza di questo soggetto, i genitori, portatore unico e insostituibile di questo valore educativo.

2.3.2.L'itinerario di soluzione si potrebbe costruirlo in questa maniera:

prima di tutto non si può pretendere di avere un complesso di idee chiare e distinte da cui derivare una serie ordinata e sicura di azioni, ma occorre immergerci attraverso cerchi sempre più ampi, in un "mistero" in un "dono di rivelazione" che la stessa realtà ci offre e in cui il senso di un cerchio lo si trova in un altro e in cui non c'è distinzione tra problemi della conoscenza razionale e problemi di significato della vita.

La scuola cattolica deve semplicemente decidersi per questo soggetto. con un atto di fede educativa.

Se essa ritiene che i Genitori siano portatori di un valore educativo unico e insostituibile, se vuole che questo valore faccia parte della sua identità educativa e cioè se decide che su questo valore si giochi non un elemento ma la identità educativa della stessa scuola cattolica, e perciò la sua esistenza come scuola cattolica,(un cerchio a cui manchi un pezzo non è una ruota incompleta; semplicemente non è una ruota!), allora si tratta non solo di mandare avanti la riflessione teoretica, per chiarirsi "prima" le idee, ma anche di mettere in atto una costellazione di iniziative che rendano presente il soggetto-genitore in modo che la teoria non rimanga sterile e la prassi non rimanga cieca. E'

quindi in un **piano articolato,** in cui la teoria si fa prassi e la prassi alimenti la teoria e che produca sintesi progressivamente sempre più complete e complesse..., che sta la soluzione del problema, se così si può ancora chiamare, o meglio la sua utilizzabilità educativa.

2.4. PROSPETTIVA CULTURALE DELLA PRESENZA DEI GENITORI NELLA SCUOLA CATTOLICA :IL PROGETTO CULTURALE DALLA CONIUGALITÀ (ALCUNI ELEMENTI TEORETICI GIÀ VISIBILI)

2.4.1. I genitori nella scuola sono un Soggetto educante naturale**,** perché sono portatori esclusivi nella scuola cattolica di un dono specifico ricevuto da loro a opera dello Spirito e cioè della **coniugalità sacramentale**. Questo è il loro carisma!

La famiglia è quindi un mondo vitale che si costruisce attorno ad almeno **due valori:**

1) Il valore della **dualità**, cioè dello sguardo a due sul reale accanto alla razionalità scientifica che è riflessione a uno e alla razionalità politica che è azione a più. In altre parole i genitori giudicano e valutano le cose, qualsiasi cosa dal punto di vista della loro capacità di rafforzare o indebolire la vita a due. Quindi la dualità è un modo specifico di fare cultura perché è criterio di giudizio sul reale assolutamente autonomo e originale.

2) Il valore della **alterità:** non si tratta di problema etico o psicologico e cioè di rispetto o di bisogno, ma di una necessità ontologica che fa consistere il proprio esistere nel rapporto con una alterità irraggiungibile e fa derivare il significato della propria vita dal valore della relazione**.**

L'educazione religiosa, proprio perché "fede nella trascendenza", concepisce le cose e le persone, primariamente come "alterità" e cioè come aventi un qualche cosa di totalmente irriducibile a me, che nonostante tutti i miei sforzi risulterà sempre "oltre" la mia afferrabilità, ma che però mi si offre, e offrendomisi, rimette continuamente in discussione il mio modo di esistere. Questa visione religiosa della esistenza, pone formidabili problemi perché da una parte non è in sintonia con una cultura scientifica che fa del totale possesso e usabilità dell'altro, l'apice della conoscenza stessa, e non è in sintonia con un'etica che fa della autosufficienza del soggetto umano il criterio stesso della perfezione umana ma dall'altra parte è in perfetta sintonia con

un modo di vivere familiare che è più una ellisse con al centro due fuochi e non un cerchio con un centro solo e con una educazione familiare che fa del dono gratuito e disinteressato della propria vita ai figli il criterio base per ogni relazione. Il succo della esperienza coniugale è in una alterità da avvicinare sempre più ma da non mai realizzare compiutamente, perché altrimenti la si distruggerebbe!

La cultura scolastica è cioè un cerchio con al centro un solo punto, la razionalità scientifica; la cultura famigliare invece è una ellisse e quindi è una proposta culturale completamente diversa ma necessaria.

2.4.2. Certo, e ci ripetiamo, ma ci sembra necessario, rimane il problema di ricercare altri elementi di questa specificità culturale, rimane il problema del come strutturare questo contributo in un qualche cosa di culturale e di culturale scolastico e di farlo interagire ai fini educativi con la tradizionale cultura umanistico-scientifica della scuola; si tratta inoltre di istituzionalizzare questa presenza dei genitori, ma il cammino è tracciato, ed è il cammino di guida del genitore, che porta la Scuola cattolica verso ciò che per lei è radicalmente nuovo, ma che per i genitori è l'essenziale da sempre, ossia la coniugalità.

2.4.3. Rimarrebbe anche, e tutta da studiare, la **identità teologica dei genitori nella scuola cattolica.** Infatti se un genitore credente può esercitare il ministero legato al suo Battesimo anche nella scuola governativa di Stato, e quindi gestire una funzione di testimonianza, solo nella Scuola cattolica e cioè fra cattolici e nell'ambito della comunità credente, questo ministero ha **dimensione sacerdotale.** In qualsiasi scuola è sempre possibile avere una funzione profetica e missionaria, ma solo nell'ambito della propria comunità si può essere "sacerdoti".

2.5. Prospettiva istituzionale della presenza dei genitori nella Scuola cattolica: il progetto politico dalla coniugalità

2.5.1. Per un gruppo di soggetti riuniti in associazioni non è sufficiente disporre di una prospettiva culturale per potere essere educanti, ma occorre anche dotarsi di una struttura mirata, specifica.

Da questo punto di vista il futuro politico dei genitori orga-

nizzati si precisa come impegno a entrare nella **organizzazione strutturale del terzo settore** e quindi nella capacita di organizzarsi come terzo soggetto accanto allo Stato e al mercato. Il gruppo dei genitori quindi si pone come sede di rapporti primari e cioè di quei rapporti che coinvolgono tutta la persona nel suo complesso e non solo interessi settoriali della stessa.

L'altruismo economico come criterio di azione più economica, che ribalta il criterio dell'essere umano interessato solo al suo "particulare" la partecipazione alla cosiddetta Banca etica, la redazione di un bilancio famigliare etico che ribalta l'individualismo della famiglia e la dilagante voracità del superfluo nelle spese famigliari sono elementi di una "specificità politica" che non vuole solo ricuperare compiti usurpati dallo Stato, che non cerca solo di supplire o stimolare lo Stato, ma mira ad "ampliare la sfera dei servizi offribili e perciò il benessere della gente".

Ci sono quindi alcuni servizi aggiungibili nella scuola, quelli appunto del terzo settore, che solo i genitori possono fornire: individuarli, strutturarli e gestirli dovrebbe costituire lo specifico compito politico di genitori organizzati .

I genitori quindi si impegnano in politica nel senso che sono prima di tutto e prima di tutti e perciò meglio degli altri soggetti educativi della scuola cattolica, educatori politici della scuola, perché si sposta il piano della azione politica a livelli intermedi e superiori rispetto allo Stato-Nazione.

E' il collocarsi in questa posizione che rende i genitori forza contrattuale con lo Stato; è il sapere essere (dei genitori), cittadini in ambiti nuovi e quindi il sapere assumere questa funzione verso la scuola cattolica, che rende la presenza dei genitori assolutamente specifica e insostituibile e indispensabile alla qualità globale del prodotto educativo della scuola cattolica. Oltre al resto in questo modo si dà consistenza e percettibilità a un soggetto educativo fantomatico, sempre nominato e mai precisato e cioè il **territorio.**

2.5.1. Occorre incominciare a fare emergere fra i genitori, **cooperatori di impresa** e cioè persone capaci di prepararsi ad assumere l'aspetto gestionale e dirigenziale della scuola cattolica e perciò di interessarsi alla cultura del non-profit , e gradatamente prepararsi a quello che è il futuro della scuola, cattolica e non, e cioè la capacità di inventare e gestire scuole in proprio.

E' necessario poi che a questo punto si studi la formula giuri-

dica, ad esempio di un **azionariato scolastico dei Genitori,** per iniziare tale cammino di avvicinamento alla gestione diretta delle scuole.

3. Terza parte

L'Agesc, associazione dei genitori della scuola cattolica, segno e strumento della presenza educativa dei genitori nella scuola cattolica.

3.1. Il cammino dell'Agesc

3.1.1. L'Agesc sorta nel 1975 a struttura quasi esclusivamente regionale, si è data un nuovo Statuto, di tipo e di modello più "nazionale" nel Congresso del 12 Novembre '95, successivamente approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana.

3.1.2. L'Associazione si caratterizza nel panorama dell'associazionismo ecclesiale della scuola per una sua chiara e univoca identificabilità, legata alla specificità della sua rappresentanza: essa e essa sola, rappresenta i genitori e solo i genitori della Scuola cattolica italiana. E' quindi una associazione per "soggetti" e per soggetti portatori naturali di valori educativi e non per soggetti portatori di specifiche competenze professionali e tanto meno è associazione per ordine o tipo di scuole.

3.1.3. Nella prima fase della sua storia, l'Agesc è chiaramente vissuta di iniziative frammentarie e locali e ha adempiuto a funzioni sussidiarie e complementari rispetto alle figure già ben definite nella scuola cattolica e ai loro compiti consolidati.

In questa fase si sono sviluppati momenti formativi di sincera religiosità, specifici per genitori. Si è insomma badato più a una loro formazione che a una loro professionalizzazione.

E' stata l'Agesc preziosa e necessaria della buona volontà, più che una associazione guida della presenza dei genitori nella scuola. I Genitori sono stati in questa fase più dei cooperatori occasionali che non soggetti specifici qualificanti, con valori e funzioni proprie la identità della scuola.

3.1.4. Poi si è abbozzata e fatta largo la **"soggettività politica"** con un compito più immediatamente operativo di difesa, rivendicazione e rottura rispetto alla "stagnazione" in cui viveva la Scuola cattolica. Era una funzione certamente necessaria e at-

tesa e di cui se ne coglie un'eco esplicita nel discorso del Santo Padre all'Agesc del 6 Giugno '98 :"Negli ultimi vent'anni la Associazione ha contribuito in Italia, in modo considerevole, a superare una lunga stagione di oblio della Scuola cattolica e a porre all'attenzione del mondo politico e della pubblica opinione, il problema della libertà di educazione".

Questo abbozzo di "soggettività politica" che ha permesso all'Agesc di farsi conoscere di più contando qualche cosa, le ha soprattutto consentito di incominciare ad affermarsi con una sua più evidente specificità e autonoma identità. Si è così intuitivamente delineato il cammino dell'Agesc e cioè la ricerca, comprensione e promozione di quelle soggettività che definissero il volto complessivo della presenza dei genitori nella Scuola cattolica e ne chiarissero coerentemente le funzioni e perciò la specificità e la autonomia educativa.

L'Agesc ha cercato di fare questo anche in ascolto della voce dello Spirito, raccogliendosi in pellegrinaggi mirati ai luoghi della santità educativa. Senza voler credere a un progetto specifico ed esplicito di Dio sull'Agesc e a una assistenza particolare dello Spirito per essa, (Mounier sorride delle vocazioni intese come progetto tracciato da Dio in anticipo), ma convinta della natura di "dono" della propria vocazione educativa, l'Agesc si è "lanciata", e poi ha cercato di vedere se con l'aiuto di Dio, fosse possibile trasformare una impresa rischiosa, in "vocazione".

3.1.5. Attualmente l'Associazione sta impegnandosi in due iniziative formative di importanza basilare per la sua identità e per la sua operatività: Un **"Congresso straordinario"** che ha come punto nodale una riflessione corale sul discorso del Papa all'Agesc del 6-6-'98 , e un **"Piano di formazione dei genitori"** a cura del Cnos (Centro Nazionale Opere Salesiane)-Scuola e Agesc.

Il secondo è già completato nei suoi testi di base, discussi con gli associati e rivisti conseguentemente dagli esperti che li hanno redatti e attualmente in fase di strutturazione per "itinerari" graduati e differenziati : serviranno per il dopo Congresso e su questi non ci intratteniamo.

Il primo invece è già in corso di realizzazione nelle varie sedi locali e i risultati confluiranno in un incontro a livello nazionale il 5, 6 e 7 Marzo, ed è sui contenuti di questo momento che ci intratterremo perché praticamente si tratta di fare il punto sulle soggettività della Associazione. Si è voluto la forma di Con-

gresso e non quella del Convegno di studio perché esprimesse il momento statutario dell'autofarsi della Associazione e fosse condotto non dal di fuori da esperti chiamati per l'occasione, ma esprimesse dal di dentro quale è la reale coscienza condivisa della Associazione e anche emergesse con chiarezza quali fossero le idee e le capacità operative di un insieme. Qualunque ne sarà il risultato quindi, è almeno un tentativo di verità sulla Associazione.

3.1.6. Come la Chiesa è passata da "società perfetta" del Vaticano I alla Chiesa "popolo di Dio in cammino" del Vaticano II e in esso dalla Lumen Gentium con la Chiesa intesa come comunità sacerdotale che si costruisce al suo interno attorno ai Sacramenti, alla Gaudium et Spes in cui la Chiesa si struttura in direzione dei problemi del mondo rispetto al quale assume una funzione profetica, così pressappoco è il cammino della Scuola cattolica e perciò anche l'evoluzione dell'Agesc.

In sostanza l'Agesc non è una struttura, ma un popolo di Dio in cammino in cui tutti hanno uguali diritti e quindi tutti i ministeri ordinati e inordinati presenti in essa (ma forse si potrebbe molte volte parlare di ministeri “disordinati”), sono in funzione di "questa" Chiesa e a servizio di "questa" scuola.

Se la Scuola cattolica, sta uscendo dal suo paradigma istituzionale e cioè dalla "congregazionalità", per quello della "laicità", e se per paradigma si intende la totalità delle concezioni fondamentali predominanti in un certo momento e costituenti, per consenso, le caratteristiche della scientificità, allora la laicità diventa almeno strumento possibile per ripensare la nuova identità della Scuola cattolica, e l'Agesc verrebbe ad assumere una sorprendente funzione specifica nei riguardi del prossimo paradigma della Scuola cattolica.

3.1.7. C'è poi un problema nuovo a cui poco si presta attenzione almeno dal versante scolastico. La Scuola cattolica deve fare i conti oggi con un sistema politico, almeno tendenzialmente uninominale e bipolare. E' solo un fatto estraneo e di cornice? Può essere interpretato e usato come risorsa educativa? Oppure più ancora potrebbe costituire un elemento specifico della identità nuova della scuola cattolica?

Anche la scuola cattolica deve compiere un passo essenziale dei processi di liberazione contemporanei e cioè porre fine all'utilizzo delle persone fondandosi sulle ragioni forti di appartenenza. I tradizionali valori che qualificavano e fissavano i vin-

coli di appartenenza alla scuola cattolica, oggi in un sistema bipolare stanno trasformandosi da valori testimoniati a regole pratiche capaci di costruire coalizioni vincenti. E' ovvio che questo fa emergere un compito nuovo per le Associazioni, diverso rispetto alle tradizionali funzioni della scuola. Se quindi il problema è **quale ruolo per la scuola cattolica in un sistema bipolare,** appunto perché cambia il ruolo della educazione politica, allora il compito dell'Agesc sembra diventare quello di dotarsi di una razionalità strategica, capace di muoversi nella parzialità, secondo progetti operativi mirati.

3.2 Le soggettività costitutive della natura e della identità dell'Agesc: lettura "produttiva" del discorso del Papa

Il Santo Padre nell'udienza concessa ai soci dell'Agesc il 6 Giugno 1998, a parere unanime della Associazione, ha tracciato in modo veramente completo e sintetico le caratteristiche che costituiscono la identità dell'Agesc e quindi ha donato una specie di Magna Charta dell'associazionismo dei Genitori nella scuola cattolica.

Per capire la natura della presenza dei genitori nella scuola cattolica e quindi la identità dell'Agesc, facciamo una ri-lettura analitica del discorso del Papa, dall'interno dell'Agesc stessa.

3.2.1. Precisazioni preliminari

1) Non si tratta di una semplice riflessione su un testo per ricavare più chiarezza sulla natura e sui compiti dell'Agesc: Si tratta di assumere atteggiamenti interiori adatti all' ascolto e cioè capaci di ricevere un dono.

La parola del Papa, è parola di Dio all'Agesc e perciò si colloca nella natura del "dono", e un dono, qualsiasi dono esige come proporzionato, un atteggiamento di riconoscenza e gratitudine: E' quindi immergendoci in questo atteggiamento interiore di tipo "eucaristico" (Eucarestia vuol dire ringraziamento!) che la voce dello Spirito può veramente parlare al nostro cuore e svelarci la "verità tutta intera". Siamo quindi di fronte a una realtà tutta gratuita, che ci è stata totalmente donata, di cui non siamo padroni, ma che ci è padrona e che mette in moto tutti i meccanismi della nostra vita interiore .

Non si tratta quindi solamente di un lavoro che facciamo noi,

ma soprattutto di una disponibilità totale al lavoro dello Spirito. Il Carisma dell' Agesc è un po' come il carattere di una persona, ma lo si chiama appunto carisma per indicare che esso non è primariamente una scelta o il risultato di una attività umana, ma dono esplicito e totale di Dio di fronte al quale si può solo scegliere la "radicalità" cristiana e cioè prendere tutto e non consentirsi una assunzione a spizzichi che non è nella natura della realtà in questione.

2) Se l'impegno educativo è un dono di Dio all'Associazione, allora l'attività di ogni singolo associato all'Agesc che lavora per la Scuola cattolica, diventa una **vocazione** e cioè una chiamata esplicita e diretta di quella persona da parte di Dio: ogni associato è stato chiamato per nome da Dio; è Dio che ha voluto proprio me come suo collaboratore.

3) C'è una terza grande parola che avvicina l'impegno dei genitori nella scuola al Sacerdozio, **"Ministero"**!

Questo significa che quel compito è impegno specifico della Chiesa e quindi un iscritto all'Agesc agisce come delegato dalla Chiesa, ma siccome il compito della Chiesa è la salvezza, allora qualunque associato agendo nella scuola e lavorando per la scuola, in realtà "salva" la sua anima e quella degli altri.

Nel carisma quindi si realizza un tipo di esistenza non fondato sull'autosufficienza e sulle capacità del soggetto umano, ma una feconda sintesi fra azione di Dio e risposta dell' uomo.

4) L'Agesc nel Congresso, più che a gestire o a tamponare un presente, mira ad **anticipare un futuro**.

L'Agesc vuole fidarsi di Dio, e affidarsi a Dio e perciò diventare una forma della libera creatività dello Spirito. E' l'incontro con Dio che fonda la possibilità dell'incontro con il profondo degli altri, con la "verità" dell'essere umano. E' l'Incarnazione come supremo atto di fiducia nel valore della natura umana che motiva la nostra fiducia nel nostro prossimo... Noi quindi vogliamo sviluppare più compiutamente le soggettività dell'Agesc proprio per potere approdare con più coscienza riflessa e con maggiore efficacia alla categoria della reciprocità; quindi vogliamo fare, della categoria della reciprocità e della categoria dell'educativo nella scuola, un criterio di ascolto e collaborazione con chi è, o sembra diffidente o neutro, ma è però proteso pur nella diversità della provenienza e nella estraneità dei principi fondanti, alla tutela dei diritti del cittadino.

Il convegno ha prima di tutto uno scopo pedagogico di noi

stessi e si presenta quindi come un "lavoro" con due finalità:

- le "**soggettività**" interne costitutive dell'Associazione;
- le "**relazioni**" capaci di produrre più educatività mediante un "patto con la Società per la Scuola".

5) **L'idea di fondo** che regge tutto il messaggio del Papa è la seguente:

* "attenzione alla dimensione formativa" dei genitori,
* "affinché essi possano acquisire: consapevolezza dei loro compiti e competenze specifiche"
* " per partecipare creativamente e costruttivamente alla vita della scuola, in ambito ecclesiale, educativo e sociale."

In altre parole, non si tratta di una formazione generale dei genitori, ma di una professionalizzazione specifica ai fini di una collaborazione a una educazione che è e rimane di tipo scolastico.

Si può quindi dire che la natura dell' Agesc è in un associazionismo di soggetti portatori in proprio e in esclusiva di valori educanti naturali che le scuole cattoliche vogliono introdurre in se stesse perché la loro mancanza le rende meno scuole e meno cattoliche: è proprio per questi motivi educativi che i genitori si riconoscono, non nella propria autosufficienza educativa, ma nella capacità di intesa e collaborazione con altri valori di altri soggetti.

Il progetto dell'Agesc è rendere presenti nella scuola con funzione propria i Genitori accanto alle tradizionali funzioni di dirigenza e di docenza e attraverso la scuola rendere possibile una loro presenza politica in direzione della società.

3.2.2. Le tre soggettività dell'Agesc

1) I genitori soggetto ecclesiale nella scuola cattolica, e perciò i compiti ecclesiali dell'Agesc verso la comunità cristiana.

La più fondamentale caratteristica dell'Agesc, quella più esplicita a più a lungo esplicitata, nel discorso del Papa, è la ecclesialità della associazione.

L'Agesc è soggetto di Chiesa e da questa caratteristica vengono fatti derivare i due compiti primari dell'Agesc, quelli in direzione della Scuola cattolica e quelli in direzione della Chiesa.

Questo vuol dire che l'Agesc pur impegnandosi nel fatto educativo, non ritiene questo, elemento terminale del proprio impe-

gno, ma il fine proprio è rendere operante la salvezza attraverso la Chiesa. Ossia come la salvezza del mondo non opera senza una dimensione storico-sociale, così anche nella scuola, la salvezza che la Chiesa trasmette a nome di Dio, non opera senza una dimensione pedagogica. Quindi il genitore iscritto all'Agesc è un genitore convinto che, a partire dalla piena e indiscussa partecipazione alla vita della Chiesa, può svolgere compiti di educazione nella Scuola cattolica, ma è altrettanto convinto di dovere "operazionalizzare" questa partecipazione, esprimendola in servizi specifici che vanno continuamente rivisti nella loro pertinenza e nella loro efficacia.

In altre parole già dette ma più tecniche e quindi più immediate, anche se meno comprensibili, in una scuola di Stato un genitore credente può sempre esercitare una funzione di testimonianza, ma solo in quelle della comunità cristiana può esercitare il suo "ministero sacerdotale" e cioè può costruire più comunità attorno alla fede nel Cristo risorto.

Potremmo dire che l'Agesc, proprio perché "ecclesiale" non privilegia ad esempio una pedagogia di tipo "marxista" con il primato del collettivo e nel collettivo, della giustizia sociale, pur apprezzando questi valori: Non preferisce una educazione "liberale", cioè fondata sul primato del singolo e nel singolo della sua libertà, pur sempre accettando questi valori. Neppure dispone di una terza via, perché per la "ecclesialità" rilevante non è il fatto pedagogico in sé, bensì il valore che esso assume in riferimento alla funzione perenne e universale di salvezza della Chiesa nella storia del mondo. Quindi il genitore mediante il suo impegno nella Scuola cattolica e soprattutto mediante la partecipazione al modello associato dell'Agesc, compie simultaneamente due percorsi:

- aiuta la Chiesa a maggiore scolarità
- aiuta la Scuola cattolica a maggiore ecclesialità.

2) I genitori soggetto culturale e istituzionale della scuola cattolica

Una seconda fondamentale articolazione riguarda i compiti che i genitori assumono nella scuola . Non è di competenza del Magistero, ma della scienza pedagogica, dire che questo configura i genitori nelle scuole come soggetti capaci di produrre cultura e di partecipare alla decisione educativa partendo dalla loro esperienza di coniugalità e in molti casi di coniugalità sacramentale.

E' fuori discussione il primato educativo della famiglia rispetto alla scuola, ma l'Agesc è una associazione che fa del servizio alla educazione nella scuola il primario criterio dell'associarsi e perciò dell'esistere come istituzione, la quale in quanto tale è sussidiaria e in funzione della qualità globale del prodotto educativo scolastico.

Nella ridistribuzione dei compiti scolastici e nella precisazione dei loro contenuti, l'Agesc sente che il suo primo impegno è **qualificare la presenza culturale dei genitori nella scuola cattolica**, perché essi possano perfezionare il proprio servizio educativo.

Tutti si rendono perfettamente conto che la scuola è "struttura e cultura" e quindi un "posto" e una "funzione" per i genitori, rappresenta un problema non facilmente gestibile.

Ed è proprio la difficoltà ad essere presenti, in modo nuovo e significativo nelle tradizionali e codificate funzioni di dirigenza e di docenza, che ci fa pensare ai genitori come **portatori specifici e significativi nella scuola del terzo settore** con tutto ciò che esso comporta, sia in termini culturali che istituzionali, che è ancora tutto o quasi, da pensare, definire e strutturare.

Non si tratta di sostituirsi alla Stato o al Mercato, ma di diventare nella scuola, espressione del libero e autonomo associarsi umano, diventando tendenzialmente imprenditori nella scuola e producendo nuove socialità.

L'Agesc è cioè convinta che senza una modalità nuova e specifica che sappia però collocarsi in armonia e integrazione con le tradizionali funzioni della scuola di dirigenza e docenza, i valori educativi contenuti nelle esperienze di coppia e quindi la cultura inespressa della coniugalità non potranno avere cittadinanza educativa nella scuola perché non sapranno assumere caratteristiche di cultura riflessa e formalizzata. Ed è in questa direzione nuova, difficile e incerta che gli stessi organismi unitari di scuola cattolica propongono il problema della presenza dei genitori ed è in questo nuovo compito grave e oneroso che l'Agesc riconosce il suo modo nuovo di esistere.

La presenza culturale di un soggetto nuovo crea indubbiamente difficoltà all'insegnamento e al programma, ma è indubbiamente un tentativo di risposta a seri problemi di epistemologia scientifica e non è solo una questione di convenienza, data la evoluzione della comune sensibilità.

Questo è il punto nodale della presenza dei genitori ed è esi-

gito dalla evoluzione che lo stesso concetto di scientificità ha subito prima di tutto entro la Fisica a opera della epistemologia, e quindi è richiesto dallo stesso evolversi della cultura scolastica.

3) I genitori "soggetto sociale" della scuola cattolica

Il cammino di formazione degli organismi unitari della scuola cattolica, largamente ancora incompleto, la stessa approvazione dei nuovi statuti dell'Agesc, si configurano come un invito a perfezionare la **laicità** della associazione.

E' proprio come genitori che ci si rende conto che per educare bene i propri figli, non è sufficiente una attenzione esclusiva e assistenziale ad essi. Occorre che i genitori si interessino a tutte le scuole e superino la pura fase assistenziale per una presenza politica nei luoghi dove si mettono in moto le cause della educazione o della diseducazione. E' quindi necessario che i genitori passino da fruitori passivi di un servizio a gestori responsabili dello stesso.

Anche i genitori come sintesi vivente di due grandi ed essenziali realtà della vita associata, Famiglia e Scuola che sono anche preoccupazioni fondamentali della Chiesa, percepiscono la presenza di una tematica che dal campo educativo investe oramai tutto il vivere umano e cioè la presenza della libera creatività dei soggetti associati entro elementi strutturali precostituiti dallo Stato e tutto questo ai fini costitutivi di una nuova democrazia che è la capacità dì produrre una migliore qualità della vita.

L'Agesc ha profeticamente incarnato e incarna spirito e lettera della Christifìdeles laici: Infatti essa è "**strumento di preparazione dei genitori che si dedicano all'opera educativa come a una vera e propria missione ecclesiale**"[1]. Non solo, ma lo stesso documento proclama (n.29) che l'incidenza culturale e politica **"[...] può realizzarsi solo con l'opera non tanto dei singoli, quanto di un soggetto sociale [...] di una Associazione"**.[2]

Da oltre vent'anni l'Agesc adempie a questo servizio.

E' in questa prospettiva che il Congresso deve riproporre la libertà di scelta da parte dei genitori come libertà di tutti per tutti.

[1] *Christifideles laici*, Roma 1989, n.62.
[2] *Ibidem*, n. 29.

La libertà di scelta non è un problema confessionale ma un diritto civile e perciò un bene per tutti. Ai genitori dell'Agesc è affidato un cammino da percorrere e cioè l'incontro con tutte le realtà culturali, anche apparentemente distanti ma protese pur nella diversità di provenienza e nella estraneità reciproca, alla tutela dei diritti dei cittadini. Sarebbe un reale progresso per la democrazia in Italia un patto per la scuola fra le forze sociali capace di porre i problemi educativi alla attenzione e alla responsabilità costante dei cittadini singoli e associati. La scuola deve passare da bene ricevuto gratuitamente dalle Istituzioni statali a valore prodotto operativamente dalla società nelle sue molteplici forme associative.
Il Congresso quindi partendo dalle "parole nuove" tipo il principio di sussidiarietà, vorrebbe farsi promotore di due iniziative specifiche:

- un PATTO SOCIALE "per" la scuola cattolica: l'Agesc si pone in rapporto con i mondi vitali della società e li educa a maggiore attenzione educativa attraverso alcune attenzioni più specifiche e differenziate;
- un CONTRATTO SOCIALE "nella" scuola cattolica, per rendere tutti i soggetti corresponsabili in toto della realtà della loro scuola e di tutta la scuola cattolica.

4. CONCLUSIONE

4.1. Possiamo riassumere la sostanza di questo "rapporto" in due immagini simbolo e prese a prestito.

4.1.1. Dipingere una parete può significare coprirla con delle immagini, ma può volere anche dire aprirla in modo che il fuori possa entrare dentro. Nel primo caso la cornice è estranea al quadro, nel secondo invece è la cornice a costituire l'essenziale del dipingere. Questo è ciò che appare nella Basilica di S. Francesco di Assisi nei dipinti sulle pareti di Maestro Isacco. Nella controfacciata della Basilica, invece, l'inscatolamento è minimo ed emerge in primo piano l'homo novus, S. Francesco, nel suo stesso immedesimarsi con la natura.

L'Agesc non serve a coprire qualche cosa: essa introduce realtà nuove e diverse nella scuola, ma anche questo è mezzo e non fine perché il fine è sempre in una Antropologia.

In conclusione quindi l'Agesc deve diventare capace di una direzione culturale dei soggetti e di una direzione politica per progetti in cui si riconosce che non è più sufficiente orientare e animare l'attività educativa della scuola, ma occorre saperla strutturare e organizzare.

Questo è il senso dell'Agesc: "Una presenza strutturata, mirata e istituzionalizzata."

4.1.2. Quanto ai problemi culturali che ne nascono, possiamo riferirci a una espressione più volte riecheggiata nel Convegno romano su Maritain e riportato dall'Osservatore Romano il 12 Novembre 1998: "Occorre evitare il sacralismo, sviluppando la religiosità; il secolarismo sviluppando la modernità; lo scientismo sviluppando il sapere, e quindi occorre **realizzare inedite conciliazioni a livello epistemologico"**.

Questo è il significato della presenza culturale, tramite l'Agesc, del soggetto "genitori" nella Scuola cattolica.

Il problema della scuola è fondamentalmente il problema degli adulti nella scuola e della loro capacità di imporre razionalmente come dovere educativo ciò che un alunno non può ancora percepire e gustare come valore culturale. La scuola è eteroeducazione.

4.2. Fondamentale diventa perciò la riconoscibilità scientifica della collaborazione tra due risorse educative della Scuola cattolica e quindi:

* la promozione della professionalità docente a migliore e maggiore educatività attraverso una più accentuata competenza epistemologica;

* l'invenzione e strutturazione di una funzione specifica di natura scolare per la figura del "Genitore" nella Scuola cattolica.

Una riflessione che entri in questa problematica epistemologica, ne precisi lo "status quaestionis", ne ricerchi una pensabilità teoretica e suggerisca delle combinabilità operative, sembrerebbe poter diventare un servizio specifico del Centro Studi per la scuola cattolica ai docenti e ai genitori di scuola cattolica e una necessità per una cultura che voglia essere più compiutamente educante.

4.3. Per quanto poi riguarda più specificatamente i genitori, altrettanto essenziale sembra il realizzare una presenza organizzata in Associazione, e l'AGESC è questa presenza organizzata riconosciuta dalla Chiesa nella scuola cattolica.

Questa presenza è di **natura ecclesiale,** ma essa non intacca

la essenziale **laicità** della associazione, perché la invenzione delle **mediazioni culturali e operative,** rimangono a totale carico della responsabilità delle scelte personali e associative.

L'Associazione cioè difende più la ragione che la fede e riesce a farlo se e in quanto sa inventare e proporre le idee e le azioni coerentemente necessarie. La parola di Dio anima le coscienze e illumina diversamente, di più e meglio la natura della realtà, ma non è immediatamente indicativa di un comportamento pratico sicuro. E' sempre la natura della realtà, più accuratamente compresa, che determina le sue norme di uso e spetta alle singole persone e al loro organizzarsi in un insieme, precisare concettualmente fini, e inventare i mezzi ai fini.

Se si vuole un esempio per capirci meglio, possiamo riferirci ad un problema oggi di moda e cioè alla fine del marxismo e non dei marxisti. Ciò che è veramente emerso da queste vicende storiche è che "il raggiungimento degli obiettivi di una struttura, è eteronomo rispetto al suo funzionamento", ossia il funzionamento del marxismo non è una conseguenza logica della sua "scientificità", perché dal marxismo anche se scientifico, non è conseguito ciò che doveva per necessità logica seguirne e cioè più giustizia sociale, così come dal capitalismo anche se efficientista, non è conseguito più benessere per tutti, in quanto sembra siano le **convinzioni ultime e vere delle persone che animano le strutture quelle che producono i risultati veri di quelle strutture.**

4.4. L'Agesc è quindi una realtà in cammino, è "popolo di Dio in cammino", e quindi la sua identità è in un itinerario da percorrere assieme e ininterrottamente e non in una meta da possedere definitivamente. Anche qui, come in tutte le cose della vita non si tratta di definire un progetto previo chiaro e distinto ma di mettere in moto la attività promozionale delle esperienze educative dei soggetti.

Perciò la scuola cattolica si pone come un ecosistema educantesi di soggetti diversi portatori ognuno di valori educativi specifici e autonomi. Il centro cioè di una scuola cattolica non sono né gli alunni, né i docenti, né i dirigenti , e neppure i genitori, ma è in un soggetto che decide di avere bisogno degli altri soggetti proprio per potere essere meglio se stesso.

La scuola cattolica è dunque un luogo educativo dove la razionalità immanente nelle singole discipline viene rivisitata dal docente nel suo rapporto con la trascendenza e viene perfezio-

nata nella sua educatività perché collocata nelle esperienze dei mondi vitali e quindi nella esperienza di salvezza della comunità cristiana, nella esperienza di democrazia della società civile e nella esperienza di coniugalità dei genitori.

4.5. Globalmente quindi la presenza dei genitori nella scuola cattolica, si inserisce in quel discorso del rapporto Ragione-Fede come specifico della scuola cattolica, in cui si **intende ricomprendere a partire dalla Fede, lo stesso comprendere scientifico.**

E' quindi in ultima analisi, il servizio che la Scienza intende rendere all'uomo che viene ricompreso a partire dal servizio che la Rivelazione cristiana rende all'uomo, per cui la religione cristiana diventa una ermeneutica per una scientificità più a misura d'uomo.

Tutto questo per superare una educazione scolastica ancorata radicalmente al solo sapere disciplinare, il quale se da una parte mira a garantire un certo livello teorico di competenze, dall'altro però trascina una perdurante debolezza rispetto allo stesso progresso del sapere scientifico, ma soprattutto rispetto ad altri tipi di sapere.

Si tratta sempre di un **confronto tra epistemologie: da una parte quella "religiosa" che è una riflessione a partire dalla esistenza di senso contenuto in una verità ricevuta e dall'altro quella "laica" che elabora il senso in modo induttivo attraverso le scienze umane e quindi attraverso molteplici mediazioni culturali.**

Questa ci parrebbe essere la vera tematica di un dibattito serio tra "religiosi" e "laici" perché è attorno a una più profonda comprensione di questi percorsi umani ambedue dotati di senso, ma diversi, che si può comprendere meglio la ricchezza del soggetto umano, sempre più grande degli schemi mentali usati per comprenderlo ed è su queste basi che si possono costruire identità educative diverse ma capaci di riconoscersi in positivo. La cultura è sempre fiducia nella razionalità, ma proprio per questo è contemporaneamente consapevolezza dei suoi limiti e più ancora della specificità delle sue funzioni. Se non è questo, diventa rapidamente potere e potere abile e sfuggente.

Porsi quindi il problema della presenza educativa dei genitori nella scuola cattolica, equivale a ricuperare e a cercare di comprendere meglio, alcuni elementi culturali forti, rimasti ai margini della stessa scuola cattolica e ancora più della scuola go-

vernativa di Stato e perciò della educazione scolastica in quanto tale.

Al di là quindi di certe polemiche legate più alla necessità di dover parlare che al bisogno di saper pensare, sembrerebbe veramente giunto un momento significativo per le scuole cattoliche italiane, in cui i soggetti impegnati nella scuola raccolgano i frammenti della loro esperienza e traccino un primo abbozzo di una prassi generale di una educazione realmente pluridisciplinare, la quale possa poi confrontarsi scientificamente con la pedagogia e con la pastorale, anch'esse necessarie, ma che sono "un'altra cosa" rispetto a una educazione di natura scolare. La logica della educazione nella scuola non è in una deduzione dalla pedagogia o in una finalizzazione pastorale, ma in una corretta gestione e integrazione dell'insieme delle discipline.

In altre parole, se non esiste un laboratorio dove le esperienze si confrontino per un giudizio di trasferibilità, finiremo con lo sprecare il vero patrimonio della scuola, di qualsiasi scuola che sono le micro esperienze che migliaia di soggetti hanno saputo creare in tutti questi anni di polemiche sulla loro testa, e con una immane e quasi sempre solitaria fatica. Se quindi la scuola cattolica non produce cultura dall'interno della sua esperienza e se questo produrre cultura non si confronta con la ricerca universitaria, tutta la nostra fatica rimane pura empiria e risulterà ininfluente sull'insieme delle riforme e sul futuro della scuola. Sono cioè gli operatori scolastici in situazione che producono il vero e il buono della scuola. Essi poi, e sottolineo il poi, hanno bisogno dell'esperto per un confronto funzionale fra esperienze, per un giudizio omogeneo di trasferibilità e per mantenere vivo il ciclo della ri-creatività dei singoli soggetti della scuola.

Questo credo sia il senso **dell'Osservatorio della scuola cattolica** proposto dalla CEI e che ha avuto una sua prima concretizzazione nel CNSC e nel CSSC e questo è il motivo del presente "rapporto" che ne è strumento più indicativo che operativo.